DEVOZIONE ALLA CARITA’ DI NOSTRO SIGNORE GESU’ CRISTO

 “Tutto il mondo conoscerà la salvezza”

DEVOZIONE ALLA CARITA’

DI NOSTRO SIGNORE GESU’ CRISTO

Da recitare sulla Corona del Rosario

All’inizio:

Un Pater, un’Ave Maria, un Gloria Patri.

Su ogni grano grosso:

Signore nostro Gesù Cristo, protendi verso di noi le Tue Sante Mani. Nelle trafitture dei Tuoi polsi noi vediamo il Tuo dolore, nelle Grazie elargite dalle Tue Sante Mani, fa che vediamo l’Onnipotenza della Tua Carità.

Su ogni grano della decina:

Santissime Mani di Gesù, noi ci affidiamo alla vostra Carità.

Alla fine della Corona:

Signore Gesù, per la Tua Santa Carità dà a noi la conoscenza del Vero Dio.

Signore Gesù, per la Tua Santa Carità fa che noi amiamo il Vero Dio.

Signore Gesù, per la Tua Santa Carità fa che serviamo il Vero Dio.

Roma 15.5.1959

GESU’ NAZARENO

Nel nome del Padre, nel Nome dello Spirito Santo, nel Mio Nome, io vengo a te per prendere possesso del tuo cuore. Voglio che tu mi accolga come un ospite atteso e desiderato, io siederò accanto a te in questa casa, davanti a questa tavola. Io non ho bisogno di altari, di ceri e d’incensi, io sono davanti a te e vedo e sento questa casa, il rumore della strada, il profumo di questi fiori, i tuoi pensieri e il tuo respiro.

Gli uomini non vogliono vedermi così, pensano di potermi incontrare solo in chiesa, attraverso le elaborate formule di un rito che il più delle volte è solo un inconscio desiderio di tenermi prigioniero in un luogo ove possano venire quando il bisogno di me li costringe. Essi si turbano al pensiero di incontrarmi per via, di udire la mia voce nei loro uffici, di sentire i miei passi nelle loro case, perché essi non sono pronti. Domani o domani l’altro, o domenica, essi pensano, verranno in chiesa con un frettoloso esame di coscienza, verranno da me puliti ed in abito da festa, avendo momentaneamente abbandonato i pensieri che possano dispiacermi.

Nessuno pensa di potere aprire lo sportello della propria macchina per farmi salire accanto a sé, eppure io sono lì, accanto all’imprudente che rischia con la sua vita la vita dei suoi fratelli.

Ma è assurdo pensare un Ebreo della Galilea, vissuto ai tempi di Erode, a bordo di una moderna automobile, perché essi hanno diviso la loro vita dalla mia realtà. Come ogni altro personaggio storico, io non sono per loro che un ricordo, o forse una misteriosa realtà che si può evocare con un rito e tenere prigioniera in un Ostensorio. Ed io giro, figlia mia, per le vostre città come un estraneo. Gli uomini respingono nella storia Me che sono la Vita.

Voglio dirti una cosa, figlia mia, perché oggi voglio parlarti come un amico che si intrattiene con te, nella tua casa in semplice conversazione. Mi sono accostato a diversi artisti e li ho chiamati a me, e molti mi hanno ascoltato; ho dato alla loro mente l’immagine di Me Uomo, così come sono ora, com’è l’uomo ora.

Qualcuno ha scacciato questa immagina, qualcuno ha tentato di tradurla in forma e in colore, ma poi, sconcertato, ha lasciato ogni tentativo. Lo ha preso un timore, il sospetto di gettare un grido d’allarme fra gli uomini addormentati e di destarli ad una nuova paura. Quale pericolosa follia! Che gesto imprudente è sembrato loro! “Gesù Cristo vestito con la tuta da operaio perché si possa immaginarlo in ogni officina, o con l’uniforme di un soldato per ritrovarlo in ogni caserma, o con il vestito solito di ogni uomo per ritrovarlo in casa, nelle nostre case! No! Meglio lasciarlo nella sua Gerusalemme, alle sue chiese, alla sua tunica che lo renderà ben riconoscibile ovunque vada. Questa vita è così diversa da come Egli la vorrebbe! Non si può accettarlo nelle case, nelle città, nelle campagne. Lasciamolo nelle sue chiese dove la sua tunica, i suoi lunghi capelli, le sue mani forate non suonano come anacronismi”. Così, figlia, nessuno mi accetta interamente nella sua vita.

Io mi accompagno con te, nella tua casa, nelle strade della tua città, nell’autobus, nei negozi, nella scuola. Vuoi accettarmi? Vuoi vedermi accanto a te come uomo, quale mi ebbero a compagno i miei Apostoli, quale potrebbe avermi ogni uomo oggi? Giovanna, io conosco il tuo cuore e il tuo passo già si accompagna al mio. Vengo con te e tu mi accogli perché mi ami. La realtà in cui vivi non mi respinge, la tua casa mi accoglie, le tue parole non potranno offendermi, le tue vesti sono belle e oneste ai miei occhi, le tue impazienze e la tua pigrizia, a volte, non ti imbarazzano, perché tu fidi nel mio cuore, tu sai, perché mi ami, che io sono pronto a comprendere, a perdonare e ad aiutare.

Ecco, oggi abbiamo imparato a trovarci e ad amarci di più. Addio figlia mia, la mia pace è a te.

 Roma 17.5.1959

Figlia mia, voglio parlarti questa sera del mio silenzio. Io, il Verbo, la Parola di Dio, ho, nel tempo ad alcuni uomini, riservato il mio silenzio. E il mio silenzio è un dono come la mia parola.

 La preghiera dell’uomo prorompe dal cuore affannato e dice: Signore non distogliere da me il tuo volto. Il mio sguardo non abbandona mai l’uomo, ma i cuori conoscono il silenzio della mia voce. Vi sono tante ragioni nel mio silenzio.

 Il mio silenzio davanti ad Erode è il silenzio davanti a chi è deciso a rifiutare la mia parola. Vi sono degli uomini che io guardo in silenzio così come in silenzio guardai Erode. Non vi è nel mio silenzio il disprezzo verso il loro vaniloquio, v’è il tacito avvertimento dell’errore, il volere di chiarire una condizione di indigenza; non sono io senza parole, ma essi senza udito. Perché io che non tacqui davanti a Giuda né davanti a Pilato, tacqui davanti ad Erode? Perché la mia voce che parla in termini di rimorso, in alcuni, tace in altri?

 Figlia, io ti apro il mistero della mia carità. Fai appello a tutto il tuo amore per me, perché solo quello potrà farti intendere.

 Giuda aveva occhi e orecchi per intendere il Bene e il male, e io gli parlai e le mie parole lo portarono alla perdizione. Pilato poteva intendermi, e le mie parole si trasformarono in lui in dolore rovente.

 Nell’uno io vedevo la sconfitta, nell’altro la possibilità di salvezza. Ma l’uno e l’altro dovevano essere coscienti della loro scelta. Erano uno senza forza, e l’altro appena provveduto davanti alla scelta, ma essi erano ambedue su di un piano in cui potevano intendermi. Erode non aveva coscienza, Erode non aveva libertà di scelta. Erode era così inabissato nella sua potenza umana da essere privo, ormai, di ogni libertà, non aveva più orecchi per sentirmi, e davanti a lui io tacqui.

 Ancora oggi davanti a molti io taccio. Ma il mio silenzio ha tante sfumature. Davanti a molti taccio solo perché nel cuore nasca lo spasimo del desiderio, dell’indigenza della mia voce, e allora il mio silenzio è il preludio di un ineffabile colloquio, è l’attimo di attesa prima dell’abbraccio fra il padre e il figliuol prodigo; ma davanti a molti, ancora oggi, il mio silenzio è il silenzio dell’accusato davanti ad Erode.

 Roma 19.5.1959

 Figlia mia, ti parlerò oggi del mio dolore. Il mio cuore fu addolorato e sbagliano coloro che non vogliono leggere sul mio volto che le note della serenità e della pace. Fui addolorato, sono addolorato. Quando uno solo dei dieci lebbrosi guariti tornò a me per rendere le grazie della guarigione, il mio cuore fu stretto dal dolore; avevo steso la mia mano offrendo due frutti benedetti, e nove di loro avevano steso la loro mano avida verso il primo dimenticando l’altro, il frutto della loro vita spirituale che è divenuto cenere nella mia mano.

 Il mio cuore si addolorò davanti ai dottori del Tempio poiché io sentii respingere la Verità in nome della tradizione, dell’egoismo, della paura umana. Si addolorò al rifiuto di Nicodemo; si addolorò davanti all’incertezza dei discepoli; si addolorò nel constatare che il mio amore non li rendeva immuni dallo scandalo. Io cercavo il loro spirito ed essi mi opponevano le loro menti incerte, cercavo gli slanci del loro cuore e venivano a me i suggerimenti del loro buon senso. Fui addolorato a morte per l’uccisione di Giovanni, egli mi precedeva sulla via del Calvario, ed io divisi con lui la pena del martirio. Egli moriva per me ed io con lui. Soffrii lo spasimo tutto umano quando il padre amatissimo lasciò questa terra. E il dolore di incontrare gli occhi di mia Madre sempre illuminati dall’amore e dal presagio di una terribile sofferenza. Ogni volta che Ella posava i suoi occhi su me io sentivo il suo pensiero ripetere: “Questo è il Figlio che io devo offrire, questo è il sacrificio che mi è richiesto”. Ciò che fu risparmiato ad Abramo, a Lei fu richiesto.

 Ho tratto a me tutti i dolori della terra, non solo sulla Croce, ma in vita. Attirati come falene dalla luce, gli sventurati venivano a me, alcuni per implorarmi, altri per disprezzarmi. Tutto videro i miei occhi, e di tutto ebbe a soffrire il mio cuore: l’abbandono, la schiavitù, la malattia, l’impurità, la morte si raccoglievano intorno a me.

 Gli orgogliosi non volevano privarsi del piacere di umiliarmi, i sapienti di confondermi, i potenti di beffarmi, ed io soffrivo per l’aridità del loro cuore, per l’insensibilità del lorio spirito, per il destino di dolore al quale si condannavano.

 Ho vissuto circondato dal dolore, portandolo su di me come l’inconsutile veste, come un sacro ordine. Quando nell’amore guardavo i miei Apostoli più cari, io vedevo la loro sorte, sentivo le loro illusioni, e dovevo disperderle; e con pena li vedevo rammaricarsi per ciò che loro toglievo mentre non riuscivano a vedere l’orizzonte luminoso che promettevo loro.

 E infine la grande, l’estrema solitudine di uomo che sempre mi ha accompagnato. Tutta la mia vita è stata come il pianto, la veglia del Getzemani! ....

 Figlia, sei stanca, ti benedico.

 Roma 28.5.1959

Figlia, non ti parlerò oggi del mio dolore ma delle mie gioie.

 Io ebbi delle gioie umane a volte soavi e serene, a volte fulminanti e struggenti. Le gioie furono per me battaglie più violente dei dolori, giacchè queste mi strappavano ai miei limiti umani, trascinandomi col fiume della letizia nell’oceano della mia divinità. Mai l’uomo che era in me fu più vicino a distruggersi nel rogo della divinità come nella gioia.

 Voglio parlarti della trasfigurazione.

 Avevano lentamente salito il monte, parlando e ragionando del futuro Regno, avendo accanto a me Pietro, Giacomo e Giovanni. Avevo parlato a lungo, mentre Pietro mi aveva ascoltato attento, interrompendomi spesso con molte domande Giovanni era rimasto silenzioso, assorto sembrava non udire le mie parole; solo a tratti io sentivo il suo sguardo posarsi su di me con un’ansia repressa e accorata. Eravamo discosti dagli altri quando sostammo per riposare non interrompendo la nostra conversazione. Sentivo l’animo di Giovanni urgere, attraverso il suo sguardo, al mio spirito. Egli non voleva parole, chiedeva ansiosamente e non sapeva neppure lui cosa. Le parole umane di Pietro lo infastidivano. Egli sentiva che io avrei potuto scavalcare ogni parola per portare loro direttamente la luce del mio amore e della mia verità. Ma Pietro parlava e Giacomo ascoltava in silenzio. Poi Pietro tacque, restò pensoso un attimo, poi disse: “Maestro, non riesco a capire, e forse non ci riuscirò mai.” e scuoteva la testa irritato contro sé stesso. Poi il suo amore generoso ebbe il sopravvento e disse: “Non importa, Maestro, io credo in Te!” E li ebbi davanti accomunati in un atto di devozione e di amore e nello stesso tempo di accorata preghiera; essi si davano a me con la forza pura del loro spirito e chiedevano il mio amore. Una ondata di gioia, di letizia senza nome mi travolse mentre un solo pensiero umano sopravvisse nella mia volontà divina: portarli con me! La mia gioia, la mia letizia li accomunò in un unico turbine, in una sola fiamma e trasfigurammo! Ero sulla terra per portarvi l’amore e l’amore mi strappava alla terra! Dolcissima e felicissima imprudenza! Dissi loro di serbare in cuore l’attimo della letizia divina e di non farne parola. Vedi, figlia, come l’amore può fare violenza al mio cuore, alla mia volontà! Io che sconfissi chi mi crocifiggeva, abbandono ogni mia facoltà a chi mi ama. Non ti dirò altro questa sera. Ti benedico.

 Roma 4.6.1959

 Figlia mia, tu hai visto oggi in chiesa la mia immagine così come voglio che tu la faccia conoscere agli uomini. Ho accolto nelle mie mani la tua offerta di darti a questa missione. Io attendevo che tu dicessi che volevi far questo per amor mio. Questa missione d’amore devi venire tu a prenderla dalle mie mani. Più che un cuore obbediente io voglio un cuore intraprendente nella iniziativa, pronto ad offrirsi, pronto ad esigere l’amore, non attenderlo. Questa mattina tu hai rotto gli indugi, hai superato i tuoi limiti, hai annullato e sublimato nello stesso tempo la tua umiltà e hai detto: “Signore, voglio farlo per te!”

 Ecco, figlia mia, oggi 4 giugno di questo anno che è la vigilia di grandi ed importanti eventi io ti affido solennemente questo mandato. Tu farai conoscere Gesù Cristo come vero, vivo, umano presente Capo della Chiesa. Gli uomini mi proclamano Capo Invisibile della Chiesa, ma quanti sono gli uomini che credono alle cose invisibili? Ebbene, tu darai a me una immagine visibile, reale, che richiami i cuori degli uomini all’amore e non al timore, alla fede e non alla superstizione, alla sincerità e non al bigottismo, alla essenzialità e non al formalismo per questa via di Verità e di Vita che è la Chiesa. Questa realtà che dilata nel tempo, la realtà dei miei anni umani, che stringe in un grande abbraccio tutte le terre della mia Chiesa: ROMA.

 Gli uomini dovranno intendere, comprendere, vedere con i loro occhi umani che io sono la Chiesa; devono intendere che io sono l’eterno Pontefice. Io, Colui che s’incarnò perché un ponte indistruttibile di vittoria e di amore unisse questa particolare forma di vita alla pienezza e alla perfezione della vera Vita. Attraverso di te gli uomini dovranno intendere che chi siede sul Trono di Pietro mi accoglie e mi rappresenta. Io sono in lui ed egli è in me, come lo sono nel più umile sacerdote che stringe fra le dita l’Ostia Sacramentale. Dovranno intendere, gli uomini, che non si può torturare, imprigionare, calunniare la mia Chiesa senza calunniare, torturare, imprigionare Me. Voglio che gli uomini mi vedano attraverso di te, nella veste del Romano Pontefice perché sappiano che io sono nella Chiesa di Roma. Sappiano che l’uomo che siede sul Trono di Roma è il mio legittimo mandatario, il depositario della mia Verità, il dispensatore della mia Grazia.

 Figlia ascoltami: sarà ai piedi di questa immagine che io ti ho mostrato, che tutte le Chiese dissidenti verranno ad inginocchiarsi a Roma. Verranno infine richiamate da questa luce di Verità che io darò al mondo attraverso questa immagine. Vinceremo insieme. Ti benedico.

 Roma 5.6.1959

 Figlia cara, non deve passare questo giorno senza che tu abbia la mia parola. Oggi gli uomini si rivolgono a me attraverso la Devozione del Sacro Cuore. Sono cuori ferventi, semplici, che vengono a me con la fiducia che sola nasce da un radicato sentimento, da un accorato disegno di protezione e di amore. E’ la devozione intima, spontanea, immediata fra me e i cuori degli uomini. Questa devozione è fatta di poche parole e di molte speranze, di delicato amore che si realizza nell’intimo incontro Eucaristico. Ma non tutti, figlia mia, sono sensibili a questo richiamo, ed io voglio tutti i miei figli, e più ardentemente coloro che mi sono più lontani, coloro che mi odiano, o che disprezzano, come un’inutile debolezza, la forza onnipossente dell’Amore. A coloro che non credono alle mie promesse, coloro che mi stimano un Sovrano che non mette conto di servire, io ho parlato ancora con la voce della Misericordia, e molti che non riescono ad intendere il mio amore hanno richiesto la mia misericordia; hanno inteso che io potevo comprenderli nelle loro sofferenze e nei loro errori, avendo io tutto sofferto come uomo, e molti sono venuti e verranno per questa via. Ma io mi rivelerò a te nella Carità. E’ la via più ardua e difficile, ma la più retta e sicura; è la via che fa gli uomini dimentichi di sé stessi e memori di Dio. E’ la via che conduce tutti gli uomini al loro destino di felicità. La Misericordia è raffigurata come Luce che sgorga dalle ferite del petto e del cuore. Io affido a te la Devozione, l’Energia che scaturisce dalle ferite dei miei polsi per indicare la Carità viva ed operante che procede dal cuore divino e si attua e si concretizza nelle opere così come il battito del cuore si rinviene pulsante e vivo nel battito del polso.

 Figlia, la mia Carità non sarà solamente un oceano d’amore e di misericordia, sarà un’opera travolgente, un’attività senza limiti. Così come in vita io trasformai in opere vive l’ardentissimo amore del mio cuore sanando i malati, attuando la Provvidenza, resuscitando i morti, fino all’ultima completa donazione di ogni mia forza nell’offerta di me stesso nell’Eucarestia, così oggi, attraverso la Carità io vengo non solo ad amare gli uomini, ma ad offrire me stesso a loro attraverso l’opera mia, l’opera delle mie mani umane. Vengo a te come uomo giacchè la carità è l’amore di Dio trasfuso nelle creature che ricercano Dio amandosi.

 Gli uomini non sanno amarsi e quindi non possono amare Dio. Tu ricorderai loro come io, uomo, seppi amarli, come realizzai, io uomo, la Carità. Insegnerai loro a vedere come io, uomo sulla terra, nella mia Chiesa, vivo in mezzo a loro e li ami. Figlia, l’opera mia è divina e umana insieme. Tutto il valore, tutta la verità del mio sacrificio, della mia opera di redenzione è in questa unione dell’umano e del divino. In me l’uomo trova Dio e in me Dio fa suo l’uomo liberamente e coscientemente amante di Dio. Ecco perché voglio essere raffigurato come Sommo Pontefice, l’unico capace di realizzare questo ponte, questo arcobaleno d’amore fra l’uomo e il Divino. Questo arcobaleno è il mio amore, il dono esteso nel tempo e nello spazio attraverso la mia Chiesa, questa Chiesa che troverà la sua vera Cattolicità nella Carità. Quando ogni uomo amerà nella Carità ogni altro uomo, cioè amerà Dio in ogni creatura, allora la mia Chiesa sarà veramente Universale, e io avrò stretto in un solo abbraccio, in un solo impeto del mio cuore tutte le genti. Per secoli l’eresia, l’ombra dell’errore ha tentato di scindere nella mia Verità l’elemento umano da quello divino; considera, figlia, che non è sempre l’errore formulato dogmaticamente in elaborate dottrine il più pericoloso, quello che più facilmente sottrae le menti ed i cuori dalla luce della Verità, ma è piuttosto l’errato atteggiamento del cuore, il sentimento mal riposto, mal formulato che è più difficile da sanare e da raddrizzare, appunto perché non è esposto in dottrine confutabili con la logica e la ragione ma serpeggia nell’intimo evadendo ogni ricerca, avvalendosi di nebbia e di incertezza. In questi tempi in cui chiamo te alla tua missione, io vedo gli animi tiepidi al mio richiamo più che per un’errata dottrina, proprio per un falso atteggiamento del cuore verso di me. Figlia, io leggo con chiarezza nei cuori e ti dico in verità: in coloro che credono in me io vedo un grave, pericoloso errore, io te l’ho già detto, essi mi respingono dalla loro vita, vengono a pregarmi come Dio e non vogliono riconoscermi ed accogliermi come uomo. Se la mente degli uomini trova difficoltà a riconoscere Gesù Cristo Dio, è il cuore e la volontà degli uomini che sente difficoltà ad accettarmi come uomo. Essi mi respingono inconsciamente in quel cielo di perfetta beatitudine che io abbandonai per loro amore, e ciò rende inutile per loro il mio sacrificio. Essi sembra stimino la terra indegna di me, in realtà essi mi respingono dalla terra perché non vogliono unirsi a me nello sforzo di rendere la terra degna di Dio. Ma io dirò ad ogni uomo degno o indegno che sia, che lavoro con lui, che benedico le sue opere buone, che trasformo col mio sacrificio le sue opere indegne, che soffro e piango con lui, che godo con lui del suo amore, della sua carità.

 Io ho manifestato un cuore umano vivificato da un amore divino. Ho manifestato una Misericordia divina attraverso una comprensione umana; manifesterò per te la Carità del mio Cuore, cioè il mio Cuore Divino attraverso le opere umane.

 Immobilizzate sulla Croce, le mie mani hanno trovato la forza ed il potere di tutto operare per l’uomo, per la Carità, ed è attraverso le ferite dei polsi che tu manifesterai visibilmente l’opera, la potenza della mia Carità. Ti benedico.

 Roma 22.6.1959

 Ascoltami figlia, ti parlerò questa sera del mio volere. Nel mio essere unico si manifestò il volere divino tradotto in volontà umana. Volere d’Amore e volontà di Carità. Ascoltami ed intendimi. L’Amore compete a Dio, la Carità alle creature, e poiché io sono uomo e Dio insieme in me la Carità divenne Amore e l’Amore Carità.

 Il potere divino può tutto travolgere in un solo atto, ma la creatura per conoscere, per unirsi a questo turbine di amore deve avere forza e potere adeguato. Quale creatura potrà adeguarsi con la sua volontà al volere del Creatore? Sarà dunque il Volere di Dio sempre irraggiungibile, come meravigliosa illusione, al limitato volere umano? Cosa è la volontà di tutte le creature in confronto del Volere di Dio? Come servi nell’indigenza dovranno dunque le creature sostare sempre lontane dalla Mensa del Signore? Il vano affaticarsi di una moltitudine di formiche non può sollevare un masso, ma l’amore divino non può rimanere indifferente a tanto travaglio. La madre che chiama il figlio non stenderà le sue braccia per sostenerlo mentre egli va a lei? Quel Bene che instancabilmente chiama tutte le volontà le lascerà poi nella loro indigenza? Ed ecco il Volere divino trasformarsi in me in Carità umana. In me l’uomo trasforma la sua volontà umana in modo da adeguarsi al Volere Divino. In me l’uomo trova la forza di possedere Dio. Volere d’Amore e volontà di Carità, questa fu la mia volontà, ed a questa forza soggiacque ogni mio agire. L’intima unione delle due nature non creò frattura nella mia volontà, giacchè la Carità è sempre amore di Dio. Il mio volere è ancora questo, ed è per questo che io voglio che gli uomini mi sentano uomo accanto a loro, voglio che sappiano che io li amo nella loro vita umana, nella loro speranza celeste, nei dolori e nelle gioie del loro corpo e del loro spirito. Io tendo a voi, uomini, le mie mani segnate dalle trafitture che accettai per amore e per carità. Sono le mani di un PONTIFEX MAXIMUS. Se rifiutate il lavoro di queste mani per edificare la vostra felicità, a quale costruttore di ponti vi rivolgerete? Quale dei vostri costruttori ha in sé l’Amore e la Carità di Dio?

 Uomini, voi date la vostra mercede a chi vi aiuta nel vostro lavoro, io vi do Me stesso, il mio sacrificio, la carità delle mie mani, la misericordia del mio cuore. Chiudo in una sola promessa tutte le vostre speranze, e i vostri sguardi si distolgono dal mio volto, le vostre mani si chiudono ancora avare davanti a me che non chiedo che il vostro amore. Queste mani che ancora oggi possono riempire le reti della pesca miracolosa, sanare le piaghe, far tacere le onde, moltiplicare la Provvidenza, che ancora oggi sono protese a benedirvi, che cercano la vostra mano per il divino conforto, che si attardano sulle teste dei vostri bambini, che si alzano a vostra difesa contro l’errore e il dolore, queste mani voi le respingete! Eppure ciascuno di voi potrebbe serrarle fra le sue come fece Maria, sentirne la carezza come la sentì Marco, provarne la stretta fiduciosa che provò Pietro, l’amore che vi trovò Giovanni, la volontà che ne trasse Giacomo, la fede che spirò in Tommaso, il conforto che invase la Maddalena! Figli miei, la mia volontà non può costringervi all’amore, la mia volontà vi chiama costantemente, vi invita a rispondere a questo amore e le mie mani sono protese ad accogliervi, per sostenervi, ma voi, e voi soli, potete venire a me. Sono uomo fra voi per avere mani tali da potervi condurre a Dio. Non rifiutate la mia mano, sanguina per voi e solo da voi può essere sanata.

 Roma 2.9.1959

 Figlia mia, hai ricevuto la Devozione della Carità di Dio; devi diffonderla, spiegarne il contenuto, l’intenzione, i propositi.

 Io intendo guidarti passo per passo in questo lavoro e tu dovrai affidarti a me: La Devozione sarà accompagnata da queste brevi comunicazioni che io stesso ti ho dettato. La Devozione alla divina Carità ha per scopo:

 Il compimento della Chiesa Universale nella Carità affinchè ogni creatura umana riconosca l’Amore divino che in me, Gesù Cristo, l’Uomo-Dio, ha realizzato la perfetta Carità.

 Attraverso la mia Carità gli uomini potranno ricevere l’effusione esuberante dello Spirito Santo onde ottenere una Chiesa Universale nella Carità.

 Invito ogni uomo ad affidarsi alla mia Carità per ottenere l’effusione dello Spirito Santo:

 Sulla Chiesa Cattolica perchè sia veramente Universale.

 Sul mondo affinchè riconosca nell’Amore la Suprema Verità.

 Sulle volontà umane perché tendano al vero Bene.

 Sulle facoltà, sulle opere umane perché realizzino il vero Bene.

 A questa Devozione si affidi chiunque abbia missione di Bene e Verità per ottenere l’illuminazione dell’intelletto, la fermezza della volontà, l’abilità nelle facoltà. Colui che si affiderà a questa Devozione per essere sostenuto nella sua battaglia, nel suo cammino verso il Bene, avrà l’aiuto delle mie mani. Queste mani che si compiacquero del lavoro del falegname potranno unirsi senza tema al lavoro del meccanico, del minatore, del contadino. Sapranno maneggiare gli strumenti di precisione, le provette da laboratorio, guidare una penna, un pennello, uno scalpello. Le mie mani non disdegnano alcun lavoro perché io non guardo né al guadagno, né al risultato del lavoro, io vedo solo lo sforzo della volontà, l’affanno del pensiero, il sudore, la stanchezza, il dolore di chi lavora.

 Creature tutte affaticate, stanche, deluse, occupate nel lavorio umile, nel lavoro grave di responsabilità, nell’arido lavoro che consuma i vostri nervi, che logora il vostro essere nella preoccupazione, nella fatica, nel timore, lavorate per la gloria di Dio, offrite a Dio il vostro lavoro e le mie mani lavoreranno con voi, e con voi io stenderò la mano per chiedere la giusta mercede perché vi sia assicurata la vita umana e all’amore di Dio la Grazia perché vi sia concessa l’eterna vita dello spirito.

 Chiedo la Devozione alla Carità di Dio per sollievo a tutti gli spiriti che soffrono circondati dall’inimicizia, divisi dall’odio, per coloro che vivono come rocce nel mare tempestoso, per coloro che non conoscono la felicità suprema dell’Amore di Dio e della mia Carità. Per coloro che si rivoltano contro la sua mano amorevole.

 Pregate perché ogni uomo sia legato ad ogni altro uomo dal filo tenace e indistruttibile della Carità e trovi pace nelle mie braccia, nella mia Chiesa.

 Pregate con questa Devozione perché ogni uomo senta la mia viva presenza nella Chiesa Cattolica. Sappia che la mia Chiesa insegna la Verità, effonde la Carità.

 PREGATE!

 Le mie mani non si ritrarranno, né lasceranno mai le vostre vuote della mia Grazia.

QUESTA E’ LA DEVOZIONE ALLA CARITA’ DI CRISTO

X

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

X

X

X

X